

Chiamati a guardare in alto

1. La vita nella geometria piana è una vita ladra.

Il trascorrere del tempo che porta a fine anno induce a pensare il tempo come una linea che si traccia sul foglio complicato della vita. Una linea che scorre su un piano e va avanti: il passato resta indietro e il futuro deve essere ancora scritto. E' una linea che procede. Quando si è giovani la vita sembra seducente. Come se dicesse: il passato non è niente, il passato è superato, il passato è una roba vecchia: avanti, avanti verso il futuro! Là abitano i tuoi sogni, là potrai dare compimento ai tuoi desideri. Avanti! Avanti! E chi si lascia sedurre, si lascia alle spalle il passato e si trova a disprezzarlo come superato e inutile. E quindi si agita per cercare novità, si affatica, tenta imprese inedite, sempre inseguendo le promesse seducenti della vita.

Quando si diventa vecchi la vita sembra ladra. Come se dicesse: il meglio è nel passato! In passato sì che era bello, si viveva meglio, c'erano cose buone, c'era una società sana, c'era questo e quello! E invece il futuro si presenta oscuro, opprimente, minaccioso.

Chi intende il tempo come una linea che si disegna su un foglio, arriva a fine anno e ha voglia di protestare contro la vita ladra: aveva promesso, ma dove sono i risultati? Aveva incoraggiato ad andare avanti, ma avanti verso dove?

Più che da cantare il *Te Deum*, alla fine dell'anno viene voglia di protestare contro la vita ladra: ci ha rubato la speranza e la felicità, ci ha velocemente spinto così avanti che il meglio è rimasto alle spalle e adesso è irraggiungibile.

2. I cristiani non scrivono la vita nella geometria piana.

I discepoli di Gesù però contestano la visione della vita come una linea retta, piatta che conosce solo un prima e un dopo, che procede sempre in avanti e mai indietro. I discepoli ascoltano il Signore e credono alla realtà del presente, del passato e del futuro ma i cristiani sanno che a salvare quello che salva tutto è il fatto che ci sia anche l'"alto".

Non guardate quindi solo indietro per dire la nostalgia di quello che c'era una volta, è passato o il rimorso per gli errori commessi quello che si è fatto o il rammarico per le buone occasioni perdute; nemmeno non guardate solo avanti illudendovi di avere sempre infinite possibilità della casa delle speranze residue, per confidare in tempi sempre migliori di questi, dire l'aspettativa di tempi migliori o temendo il timore di momenti comunque peggiori, tempi che verranno come incubi cupi, abissi misteriosi. Guardate piuttosto in alto: fissate lo sguardo sulla rivelazione della città santa, la nuova Gerusalemme, la dimora del Dio vicino. Alzate lo sguardo e contemplate: la speranza non viene dalle promesse di una vita ladra e piatta che ingannandoci continua a promettere un futuro migliore del passato e ma poi costringe a rimpiangere un passato migliore del futuro. La speranza viene dalla promessa affidabile di Dio, dalla presenza di Dio che abita il mondo, si prende cura di ciascuno di noi, e terge ogni lacrima e prepara per tutti ogni consolazione.

3. Il nostro *Te Deum*.

Cantiamo perciò il cantico della gratitudine per il bene ricevuto, per le promesse che attendono il compimento, per la grazia di poter alzare lo sguardo oltre le miserie presenti, oltre le delusioni e i dispiaceri.

Cantiamo il cantico della gloria di Dio perché la sua gloria avvolge la storia di ogni uomo e di ogni donna, ama la storia di ogni uomo e di ogni donna: tutto accoglie nella sua misericordia.

Accoglie il presente e la tristezza che talora l'affligge e offre la sorgente della gioia invincibile nella prossimità di Gesù, fatto carne per essere amico di ogni giorno.

Accoglie il passato e il rammarico, il rimorso, il senso di colpa per quello che abbiamo sbagliato, per le parole buone non dette, per le occasioni perdute, per le cattiverie e le ferite, date e ricevute: e tutto avvolge con la grazia singolare del perdono.

Accoglie il futuro e le paure che lo rendono cupo e tutto lo trasfigura con la promessa della provvidenza che non delude.

Cantiamo il nostro *Te Deum*!